ELOGIO FUNEBRE

PER L' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE

FRA GIUSEPPE M.^{a} PEZZELLA

DELL' ORDINE DEGLI EREMITI DI S. AGOSTINO

DA VESCOVO DI TERAMO

TRASFERITO ALLE CHIESE UNITE DI

TEANO, E DI CALVI

ABBATE DI S. VITALIANO, BARONE DELLA ROCCHETTA PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA' ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO. ecc. ecc.

COMPOSTO

DAL REV.^{mo} VINCENZO GOLIA.

Maestro dell' insigne Collegio de' Teologi eretto nella regia Università degli studj di Napoli, e con reale approvazione del prelodato Monsignore Vicario Generale ecc. Recitato il dì 26. Gennaro 1833 nella reale Chiesa dei PP. Agostiniani Calzi di Napoli in presenza dell' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Margarita Vescovo di Gravina, e Montepeluso, ecc.; e di tutto il Rev.^{mo} Collegio de' Teologi.

Dedicato a S. E. il Marchese d' Andrea Ministro Secretario di Stato, e delle Finanze, ed interinamente incaricato del portafoglio degli affari Ecclesiastici. ec.

NAPOLI

DAI TORCHI DI GIO. BATTISTA SEGUIN.

A S. Eccellenza

Il Marchese d' Andrea, Ministro Secretario di Stato, e delle Finanze, ed interinamente incaricato del portafoglio degli affari ecclesiastici ecc. ecc.

Eccellenza

La gratitudine, quel sagro dovere, che impone all' uomo la stessa natura, siccome mi spinse, anzi mi obbligò a recitare in Napoli nella Chiesa de' PP. Agostiniani l' elogio funebre dell' Inclito Monsignore Fra Giuseppe M. Pezzella, già Vescovo di Teano, e Calvi, mio grande amico, compagno, e beneffattore, di cui da Vicario Generale sostenni ancora le veci, così mi ha mosso di darlo ora alle stampe, quantunque rozzo,

e disadorno. Mi sono augurato con ciò, che gli eccellenti tratti della Santissima vita di sì gran Prelato non rimangan sepolti nell' obblìo caliginoso de' tempi, ma giungano eziandio a notizia di coloro, che, o non mai, o rare volte ebbero la sorte di conoscerlo. Per tale cagione non ho saputo a chi meglio dedicare questa mia, qualunque siasi funebre orazione, che all' Eccellenza vostra, singolar protettore de' Vescovi, e giusto estimatore de' meriti di ciascuno, la di cui saviezza, e prudenza, sperimentata specialmente nelle passate turbolenze, non solo le ha meritato il rispetto, e la venerazione di tutto il Pubblico, ma ancora la stima dell' augusto nostro Sovrano Ferdinando II., che con savio accorgimento le affidò il più geloso incarico del Regno, qual si è il Ministero degli Affari Ecclesiastici, oltre l' altro delle Finanze, cui ella con tanto zelo presiede. Si compiaccia adunque l' E. V. di accettar questo piccolo tributo del mio riverente ossequio, come un attestato ancora della mia riconoscenza, per le tante grazie,

e favori, di cui mi ha in occasione del mio Vicariato sopra ogni mio merito singolarmente ricolmo. Il Signore voglia sempre prosperare, e benedire non solo la di lei salute, e tutte le sue cose per lunga serie di anni, ma ancora tutte le operazioni del suo Ministero a gloria di Dio, e vantaggio di tutto il Regno.

Dev.mo Obbl.mo Ossequ.mo Servidore
VINCENZO MAESTRO GOLIA
EX-VICARIO GENERALE DI TEANO, E CALVI

In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum.

Nell' Ecclesiastico al Capo 45.

Sì questo solo inaspettato funestissimo avvenimento colmar doveva tutte le tristi disavventure, che nel brieve giro di poco men di tre lune da ogni lato, e nelle guise più terribili mi si affollarono all' intorno per involarmi dagli occhi il sonno, dal corpo il riposo, dal cuore la pace. Ecco là quel tremulo scintillar di numerose fiammelle, quei neri melanconici apparati, quel lugubre cataletto, quel canto funebre, e lamentevole dei sagri Leviti altro a noi non ricorda, se non che il Padre di molte migliaja di figli, il Pastore di numerosissima greggia, il Capo di due intere Diocesi, dissi il buono, il pio, il giusto, il sobrio, il casto, il prudente, l'umile, il caritatevole, l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fra Giuseppe Maria Pezzella

non è più; mentre sotto gli stessi miei occhi, tra queste stesse mie braccia allo Stato, alla Chiesa, al nostro Real Collegio, a questo Eremitano Istituto lo ha rapito la spada micidiale di morte. Barbara crudelissima morte! No, non è tuo gran trionfo, nè gloria aver disteso a terra una statua, che comunque avesse il capo d'oro, e il petto, e le braccia di argento, sosteneasi non però sopra un piede di vilissima creta (1). Egli non è morto, ma vive a tuo scorno, vita godendo assai più bella, e pregevole di quella caduca, e fugace, che non estimò mai niente, ed a cui per te venne meno. L'augusto carattere, che lo distingue, il corredo nobilissimo delle sue virtù, la di lui divozione assai tenera alla Regina degli Angioli, di cui s'ascrisse a gran fortuna avere il nome, ed a cui mostrò filiale affetto fino all'ultima chiusa di bocca, i Santi tutelari di tre cospicue Cattedrali, sul di cui onoratissimo trono per nove anni fu assiso mi fanno con ferma fiducia sperare, che egli già sia nel seno di Dio, non più soggetto alle leggi del tempo, alle ingiurie delle stagioni, a mille inevitabili traversie; ed in una patria, ove l'eternità, e la felicità sol regna gloriosa, ed ove tu, o Morte barbara, o crudelissima Morte, sei affatto lontana, e sconosciuta. Che però sebbene, o Reverendissimi

(1) *Dan.* 2. 32.

Padri, e Maestri, o eruditissimi Ascoltatori, à me non basti l' animo dal quanto acerbo, altrettanto giusto duolo oppresso di racchiudere in brieve, quasi estemporanea orazione la copiosa messe, che ci somministra il suo virtuoso vivere di circa settant' anni, pur nondimeno, onde io da una parte renda quest' ultimo dovere alla memoria di colui, che per un caso mi conobbe, mi amò con amor costante, e mi esaltò munito di Reale approvazione a sostenere le sue veci, e voi vieppiù dall' altra vi confermiate nella ragionevole credenza, che la sua bell' anima già regni felicissima nel Cielo, qual'ape ingegnosa, che in vasto ameno giardino i fiori più belli presceglie, su quelli si poggia, e da quelli trae il mellifluo umore, non potendo io tutte le sue virtù epilogare, ed esporre, vi mostrerò brevemente, che per la sua fede operatrice cogli atti della carità più fervente, e per la sua dolcezza manifestata cogli atti dell'umiltà più profonda, nel partire da questa vita l'Altissimo Iddio qual nuovo Mosè lo ammise tra i Santi nel Cielo: *In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum.*

Carità, ed umiltà, che siccome sono le basi più sode, su cui sorge lo spirituale edificio, così furon quelle, che l' ottimo estinto Prelato dall' aprire al chiuder gli occhi alla luce amiche si rendette, e sue compagne indivisibili, come io i tratti di sua santissima vita accennando, ed or dell' una, or dell' altra confusamente favellando m' inge-

gnerò dimostrarvi, onde trarre da quelle argomento, e dolce conforto in mezzo all'odierna universale mestizia.

Non ho io quì bisogno sulle prime di procurare encomj all'illustre Defonto la nobiltà, l'antichichità, e la grandezza della Patria rammentando, ov' Egli ebbe i natali, o l'albero della sua genealogia svolgendo nelle illustri gesta di alcun de' suoi avi materia di laude a rinvenire; mentre in un Unto del Signore la lode più bella è quella, che gli procacciò la sola virtù senza l'ajuto della fortuna. Sortì Egli è vero un'indole assai disposta al ben operare, una mente savia, ordinata, e perspicace, un ingegno idoneo alla sublimità delle scienze, e delle oneste discipline, un cuore uguale a se stesso, e compassionevole delle altrui sventure; ma sì bene di queste nobilissime doti si prevalse, che la Cattolica fede, nel di cui seno era nato, ed i di cui rudimenti la pia sua Madre Margarita insieme col latte insegnati gli avea, comparve ben presto non solo di molto operatrice per mezzo degli atti della Carità più ardente, ma ancora accompagnata da una inalterabil dolcezza, manifestata per gli atti dell'umiltà più profonda. E però quantunque non si fosse egli mai soverchiamente invaghito di alcun mondano piacere, che riconosceva in aperta contradizione colla virtù, quantunque serbata avesse con somma gelosia la sua nativa innocenza, ogni pericolo, o di seducente occasione, o di scorretta compa-

gnia, o d'immodesto ragionamento evitando, quantunque coll' indefessa applicazione allo studio delle lettere altissime speranze ai Suoi concepir facea di nuovi giornalieri progressi, tuttavia acerbo ancor d'anni, ma pur maturissimo di senno a' primi impulsi della sua carità, ai primi consigli della sua umiltà, sì prestamente corrispose, che dando un generoso addio a' piaceri, alle grandezze, alle vane speranze del Mondo ingannatore volò a rinserrarsi nell' oscuro seno degli eremi dell' Africano Patriarca, amando solo di sacrificarsi tutto a Dio, e di vivere abbietto, e sconosciuto agli occhi degli uomini nel ritiro, e nella solitudine. Ma quel Dio, che ha sempre in costume di compensar con luminosi contrassegni di affetto coloro, che lo amano, e l' umiltà esaltando de' suoi servi l' orgoglio abbatter de' superbi (2); quel Dio, che dal fondo d' una prigione estrasse il casto Giuseppe a farlo Vicerè dell' Egitto (3), cavò ancora il nostro umil Giuseppe dal fondo della sua cella, affinchè al pari d' una lucerna luminosa cavata da sotto il moggio, e riposta su di alto candeliere, mercè il suo sapere divenuto ormai universale, ed il suo costume fatto già modello del più perfetto viver Cristiano, vivacissima luce d' ogn' intorno spargesse. E tale appunto da lui si diffuse, e

(2) *Luc.* 18. 14.
(3) *Gen.* 41. 40.

nel suo Ordine, in cui fu promosso a tutt'i gradi, ed onorifici incarichi, che con somma lode sostenne, e nelle Chiese più cospicue del Regno, nelle quali con detti, anzichè d'una vana pomposa eloquenza, solo ripieni dell'unzione dello Spirito del Signore, predicò quotidianamente, e con gran profitto di numerosi ascoltatori, e nel nostro Real collegio, in cui di laurea Dottorale decorato divenne uno dei più ragguardevoli Maestri, e ne' Tribunali di penitenza, ove la via additando della virtù comparve a guisa di quella raggiante colonna, che nell' orror della notte condusse gl' Israeliti pel deserto alla Terra di promissione (4); onde non solo dalla volgare gente, alla di cui salvezza non isdegnò mai tutto se stesso applicare, ma ancora dalla più illustre nobiltà Napoletana, e dalle Religiose de' più cospicui Monasteri, e dall' istesso Nunzio Apostolico, di cui udiva le confessioni, era sovranamente rispettato, ed ubbidito; e da questi il buono, e da quegli il pio, dall'uno il giusto, dall' altro il saggio, il mellifluo, il zelante Fra Giuseppe Maria udivasi appellato.

Ma se i peccati de' popoli provocarono a tal segno il divino furore, che i primi albori del secolo decimonono spuntarono alle Italiane contrade con universale spavento, rammarico, e desolazione,

---

(4) *Exod*. 13. 21.

vedendosi ad un tratto tolti a quasi tutti gli Ordini religiosi i figli; ai figli le case di loro abitazione, e le Chiese; alle Chiese la recita de' divini ufficj, la celebrazione de' sacri riti, e lo splendore del divin culto; fu questo non però bel tratto della divina Provvidenza, per aprir largo campo, in cui il nostro defunto Eroe esercitar potesse gli atti della sua doppia prediletta virtù. Infatti appena restituito in Napoli sul trono de' Borboni il gran Figlio di Carlo III. Ferdinando I. di sempre felice ricordanza, il quale tra gli altri vantaggi procurati agli amati suoi sudditi diede ampia facoltà di congregarsi di bel nuovo i dispersi Ordini Religiosi, ch' egli a prò dell' Istituto Agostiniano spiegò in allora tutta la sua efficacia, e vi riuscì con esito felicissimo. A guisa dell' antico Neemia, che con una mano stringeva la spada, e coll' altra operava il gran lavoro (5), mentre da una parte, e presso del Pontificio Nunzio, e di altri ministri, e Reali Consiglieri si adoperava a vincer ogni difficoltà, ed ogni ostacolo superare, che al ristabilimento delle case una volta al suo Ordine appartenenti si opponevano, non cessava dall' altra di accender nobil gara colle dolci, ed umili sue parole nel cuore d' ogni sorta di persone, affinchè largheggiassero di profuse oblazioni, onde provvedere a' suoi Religiosi

---

(5) 2. *Esdr.* 17.

Confratelli un decente insieme, e comodo tenore di vita, non mancando nel tempo stesso di ravvivare tra loro lo spirito quasi spento degli Antenati col richiamarli alla più rigida osservanza delle regole, di cui egli stesso era divenuto un esemplare luminoso, ed uno de' più rigidi osservatori. Da ciò appunto addivenne, che tanti monasteri degli Eremiti Agostiniani, e con tale esemplarità si videro tra pochi anni in varie provincie del nostro Regno riaperti, che non solo universalmente si gridava col Profeta: *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris* (6), ma ancora la stessa Agostiniana famiglia divenuta estatica ammiratrice dell'umiltà, e carità del suo benefattore, e ristauratore a comuni voti il ragguardevolissimo grado gli offerse di Generale di tutto l' Ordine, al quale innalzato pure lo avrebbe, se la di lui profondissima umiltà non lo avesse consigliato a costantemente ricusarlo, e se una Reale elezione, disposta già da un decreto dell' Eterno, promosso non l'avesse al sommo grado di successore degli Apostoli creato Vescovo di Teramo.

Preparati intanto, o bella figlia di Sionne, o Chiesa fortunatissima di Teramo, e cangiato il manto della tua penosa vedovanza in altro di sposa assai ricco, e pomposo, distendi ambe le brac-

(6) *Psal.* 117. 23.

cia per accogliere questo aspettatissimo Aronne, che a te ne viene pieno il capo di balsamo santificatore. È vero, che in lui a primo aspetto non osservi corredi principeschi, servitù numerosa, pomposi ornamenti, oro, e gemme preziose, che pur decorano l' altezza della vescovile dignità, ma non ti perder pertanto di coraggio; dappoicchè non è questo da un animo vile proveniente, ma bensì dalla di lui umiltà, che il gran precetto dell'Apostolo gli ricorda: *Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* (7), e della di lui carità, che gli consiglia ben presto dover convertire i ricchi tesori della Chiesa, non ne' proprj vantaggi, ma nel sovvenimento dei poveri, che solo riporre gli potranno nei celestiali tesori.

E così è veramente, riveriti miei Ascoltatori, così è: Monsignor Pezzella conoscendo bene, che al regno di Dio non appartengono il cibo, e la bevanda (8), nè in sua casa privata, nè in sua mensa, in cui non desiderò mai squisitezza alcuna di vivere, nè nel suo abito, e portamento esteriore altro apparir fece, se non povertà, modestia, ed umiltà, imitando così il suo gran Patriarca Agostino, che essendo Vescovo d' una gran Chiesa, seppe egualmente conservarsi romito d' una povera stanza. Egli là in Teramo non usò mai carrozze, cavalli, cocchiere, ma

(7) 1. *Tim.* 6. 8.
(8) *Rom.* 14. 17.

fu contento di un Converso del suo Ordine, e di un solo servidore. Che se poi in queste altre Chiese di Teano, e di Calvi cambiò in parte il suo primiero costume, non fu questo mancanza di virtù, ma effetto di assoluta necessità proveniente dalle moltiplici gravissime sue malsanìe. Anzi queste non ostanti nel cuore della state, nel rigor dell'inverno in mezzo a pochi suoi sacerdoti si vide spesse fiate intraprendere lunghi viaggi per lo più a piedi, o assiso sopra di un vile giumento, ed ascender così le cime più erte de' monti per visitare i paesi di Castel alto, e di Castel basso in Teramo, di Marzanello, San Felice, Presenzano, Camino, Gallucci, Marzano, Roccamonfine in Teano, di S. Croce, della Rocchetta, e di Giano in Calvi sempre esposto, o a precipitare in profonde vallate, o a cadere da altissimi dirupi, o ad urtare in acutissimi sassi con mille inevitabili pericoli. E poi? E poi, o bel vedere! vedere questo nuovo pietoso Ezechia dopo di avere implorata pace, pietà, e misericordia alle anime de' defonti colle preci della Chiesa, aprir le melliflue sue labbra, e colle più umili, e caritatevoli maniere insegnare ai piccioli bambini i rudimenti della Fede, alzar le mani, e segnar la fronte de' battezzati coll' unzione del sagro crisma, mettendosi dipoi ad udire le confessioni della più povera, e bassa gente infino al tramontare del giorno.

E come sincero amore, scrive S. Gregorio Magno, si affatica sempre di dare esterne pruove de'

suoi interni ardori, e passa a nuove opere della mano, così egli da questo animato, e sempre più avido d' impiegarsi in altrui vantaggio con facoltà straordinarie dalla Sede Apostolica impetrate, riordinò le cose più scabrose, e difficili, che mantenendo le coscienze, e le anime inviluppate, le mettevano in evidente pericolo non solo de' temporali gastighi del Cielo, ma ancora dell'eterna loro perdizione. Umile ancora, e caritatevole ai suoi figli comparve, quando ammaestrato da Paolo, che ogni Pontefice, che si assume dagli uomini, è costituito per gli Uomini il mediatore con Dio (9), per le Chiese, e per le piazze qual nuovo Geremia con grave orazione pregò pubblicamente, e pregò molto nel passato Giubileo pei peccati del popolo, che per eccesso di umiltà riputava suoi proprii delitti.

Parlino, parlino pur per me i poveri di Teramo, cui Fra Giuseppe Maria non solo imbandì lauta mensa ne' giorni più solenni dell' anno, e di propria mano servì, ma ancora ad essi di se stesso dimentico, nonchè del proprio comodo, oltre a copiosissime limosine le stesse sue vesti distribuì non di rado; che loro faranno bel eco le caste Vergini, le quali docili alle voci del Divino amante corsero ad ascondersi nei due insigni chiostri Teanesi ov' egli andò sovvente di persona a dispensar l'E

(9) *Heb.* 5. *l.*

vangelico seme, e ad udirne le confessioni, richiamandole così allo spirito primitivo del loro istituto per uguagliarsi ai primi Cristiani di Gerosolima, aventi un cuor solo, ed un'anima sola; fra quali niun era, che chiamasse proprie le cose, che possedeva, riputandole anzi comuni a tutti (10). Parlino i benedetti figli di S. Ignazio, che nel loro pellegrinaggio a lui recandosi con eccesso di maraviglia, e con umiltà, e carità da recar santa invidia alle stesse Angeliche gerarchie videro spesse volte quest' inclito Gerarca della Chiesa prostrarsi a' loro piedi, e lavarglieli, e baciarglieli, ed asciugarglieli con quele mani stesse, che attiravano ogni giorno dal Cielo copiose benedizioni sul popolo; che loro echeggeranno pur essi i Religiosi osservanti del Monte Lattano, i quali per pochi tratti di povera beneficenza mostratigli nella visita, che fece insiem con me al prodigioso loro Santuario esclamare l'udirono: Ed io chi sono, che così mi trattate? Ed io chi sono? Ah! che allora comprimer più non seppi il mio entusiasmo, ed io chi sono ripigliai: Come sì presto vi dimenticaste, che in voi coll'unzione dei sagri olii è tutta riunita la pienezza del sacerdotale carattere, e l'assoluta autorità sulle anime dopo il Vicario di Cristo. Ed io chi sono? Sì colui voi siete, al quale è affidata da Dio la spirituale salvezza

(10) *Act.* 4. 34.

» di circa cinquantamila persone, e la successione del
» Sacerdozio; Voi il depositario della Legge, Voi l'
» arca vivente del testamento novello, Voi il legisla-
» tore, Voi il giudice, Voi il dispensator delle grazie,
» Voi il mediator più potente fra Dio, e 'l popolo
» Ed io chi sono? Ah voi siete ...... proseguire
ancora voleva, quando altamente disgustata la
sua umiltà, mi obbliga immantinente a tacere. Parli
per me la Casa della Santa Missione da lui aperta
in Pignataro a presente, e futuro soccorso di tutto
il popolo, della quale egli si costituì capo, e protet-
tore perpetuo, le donò parte della sua rendita, ot-
tenne plenarie, e parziali indulgenze, ed in fine non
sapendo altro, che darle, rilasciò parte ancora della
sua vescovile abitazione; che pur essi con giocondo
eco ripiglieranno quei cari giovani, speranza assai
bella del clero Teanese, che prima esclusi per le an-
gustie del luogo dal sacro clericale ritiro, si videro
poi inaspettatamente richiamati, perchè di loro il buon
Pastore impietosito due stanze del suo Episcopio
cedette. Parlino le Religiose di Teramo, cui ancor
da Vescovo di Teano a semplice loro richiesta rila-
sciò Egli generosamente un suo credito coll' obbligo
leggierissimo di un solo anniversario dopo la sua
morte. Parli la collegiale Chiesa di Pignataro
già con ordine reale suppressa, e poi nel primiero
esercizio restituita, mercè delle più calde preghiere
a viva voce da lui fatte all' ottimo Monarca in al-
lora Regnante, dopo di averlo atteso per intere sei
ore nel maggior caldo della state, e sull' aperta

marina spiaggia di S.Lucia. Parlino . . . . ma a qual prò accennar io tante altre particolari circostanze di sua vita , mentre ognuno, che anche una volta sola lo conobbe altro in lui non osservò , se non questa sua doppia prediletta virtù. Di fatti perchè nell' accogliere le accuse dell' altrui condotta poco regolare imitatore si fece dell' Evangelico Samaritano, mischiando il vino, e l'olio , una severità cioè temperata da una inalterabil dolcezza (11)? Perchè mai a tutt' i suoi familiari ogni qual volta d' alcun servigio benchè leggiero li richiedeva , altre parole in bocca non avea, se non *mi faccia questa o quell' altra carità*; ed a' quali nelle lunghe loro malattie apprestò vitto, medicine, abitazione , e l' ordinario mensuale stipendio ? Perchè interrogato una volta nelle vicinanze di Torricella dall' ottimo nostro Monarca fu Francesco I. (al quale fu non men caro , che al Pontefice d'immortal memoria Leone XII. il quale in segno del suo sincerissimo affetto con breve de' 15 novembre 1823 lo dichiarò suo Prelato domestico, ed assistente al solio Pontificio) Perchè, io diceva, interrogato dal fu Nostro Re , e Sovrano Francesco I. se Preti, o laici ne fussero nelle sue Diocesi poco amanti di Dio, e poco osservatori de' cristiani doveri, trà la gioja , e gli evviva di numerosi circo-

(11) *Luc.* 40. 34.

stanti, tra le meraviglie, e le soddisfazioni dello stesso Sovrano rispose: *Sire*, (imparate, o spiriti forti del nostro secolo, e confondetevi): *Sire, ve n'è uno, e questi son io*: Perchè? per coprire gli altrui difetti, ed avvilire se stesso. E per questo ancora morendo volle, che se gli si dovesse formar tomba particolare, altro sopra non vi s'incidesse, se non questa brieve sì, ma troppo umile epigrafe: *Terra terram tenet.* Fu effetto in somma d'un' umiltà non più veduta, d'una carità non più udita, per cui si diede egli perpetuamente a conoscere, Padre, Vescovo, Pastore, e Maestro; ma Padre sì facile, e compiacente, che mai serpenti non diede ad alcun de' suoi figliuoli, che lo richiedesse del pane; ma Vescovo sì umile, che inclinossi per amore al servigio più vile de' suoi, ogni volta, che i suoi ne abbisognarono; ma Pastore sì amante, che avendo in mano la Ecclesiastica verga non l'abbassò mai soverchiamente per punire la delinquente sua greggia; ma maestro, e dottore sì efficace, che non si risparmiò anche oppresso dalle sue complicate infermità di appalesare a' cari discepoli le celesti dottrine.

Se non che tanta umiltà, e tanta carità di Monsignor Pezzella non avrebbe certamente meritato, che una avvelenata bevanda là in Teramo, e due colpi di fucile poi in Teano attentato avessero di togliergli spietatamente la vita, se quel Dio, che

tutto dispone in numero , peso, e misura (12), non avesse voluto dare con ciò al mondo tutto luminosa pruova , che egli non solo sa confondere i superbi consigli degli empj , ma che ancora di quelli sa avvalersi per maggior esaltamento de' suoi. Spiccarono in vero in sì tristi rincontri, come fra densi nugoli il sole , le due tanto amate virtù di questo personaggio, sommo onor de' Leviti, e de' popoli a lui confidati ; mentre ricordandogli la prima la celestiale dottrina a tutti insegnata sulla Cattedra sanguinosa della Croce dall'eterno Sacerdote Gesù Cristo , e diede egli generosamente il perdono a' suoi persecutori , e la sua mediazione ancora efficacemente interpose presso le laicali Autorità per più facilmente ottenerlo. Come pure persuaso dalla seconda, che la sua indegnità alla Vescovile elevatezza eccitata avea sì fiera tempesta , spontaneamente la depose in iscritto nelle mani stesse del prelodato Augusto Regnante fu Francesco I. Ma fu nel tempo stesso bel tratto negli eterni consigli dalla divina Provvidenza disposto , che contestando la sua innocenza , non che in ridondanza rendendogli il meritato guiderdone , obbligar lo fece con real ordine a ripigliar immantinente non più di una , ma di due antichissime Chiese il governo , dandoglisi per la seconda volta ampia facoltà , come a Pastore , che punto dubitato non avea di metter la vita per l'amato suo

---

(12) *Sap.* 11. 21.

gregge di proporre soggetti, che più d'ogni altro idonei conoscesse per la Vescovile dignità (13).

Così visse, e così pure finì; mentre dopo aver preso l'angelico pane nell'ultimo giorno natalizio del Signore, qual cigno, che vicino a morire manda un canto più dolce, aprì le moribonde sue labbra, e proferì questi teneri interrotti accenti, che cavarono a me, il quale qual altro Oza ebbi ardire riparare le debolezze di quest'arca che cadea (14), ed a tutti gli altri dolentissimi circostanti due fiumi di lacrime dagli occhi: *Fratelli carissimi, di quanti passi ho dati dalla casa al Trono, dal Trono all'Altare, se alcuno ve ne fu scandaloso, ve ne chieggo in questo momento perdono: Ricordatevi, che come si vive, così si muore, e pregate per me Iddio, che dovrà tra poco giudicarmi.* Oh carità la più ardente! oh umiltà la più profonda, perchè in braccia degli onori! *Magna prorsus*, ripiglierebbe quì il mellifluo Santo Dottore, *magna prorsus, et rara virtus est humilitas honorata.*

Or se l'umiltà è la base più soda, su cui poggia l'immortale edificio della santità; se la carità è l'anima, e la forma di tutte le cristiane virtù io più non mi meraviglio, che in Monsignor Pezzella brillò insieme con queste una ferma speranza, un'

---

(13) *Minist.* 28. 7.bre 1825 *e de'* 23 9bre 1831
(14) 2. *Reg.* 6. 3.

austera mortificazione, una castità la più illibata, una prudenza la più eccelsa, uno zelo ardentissimo, una pazienza istancabile, di cui specialmente diede pruove luminose nelle sue lunghe penosissime infermità, e cento, e mille altri tratti di virtù sublimissime, manifestati a noi per mezzo della sua fede operatrice cogli atti della carità più fervente, e della sua dolcezza appalesata a noi cogli atti dell' umiltà più profonda. Sulle quali fermissime considerazioni poggiato uopo è, che ognuno meritamente conchiuda, che nel deporre la sua spoglia mortale il santissimo nostro Defonto verso le ore nove de' tre dell' andante, mentre da una parte, Ah! Padre, perchè ci lasci? gridavano i dolentissimi figli: Ah! sposo, percbè ci abbandoni? ripetevan le vedove Chiese: Ah! Pastore, a chi mi affidi? ripigliava il gregge avvilito: Ah! Capo, da chi più riceveremo influssi benefici? soggiugnevan le membra derelitte: Ah! Maestro, chi più c' istruisce? esclamavano i mesti discepoli: Ah! Difensore, chi più mi garentisce? piangeva il desolato pupillo: Ah sollevatore! Ah consolatore! Ah confortatore! in tuono lugubre, e lacrimevole conchiudeva il povero afflitto, la vergine piangente, e l' infermo addolorato; il clementissimo Dio dall' altra lo abbia innalzato ad un tratto sopra del sole a calcare co' piè gloriosi le stelle, ammesso tra' Santi negli eterni tabernacoli del Cielo. *In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum.*

Ma se la bell' anima dell' Eroe rapito rimane ancor lorda di quel polvere leggierissimo, di cui anche i cuori religiosi non vanno esenti, e però esclusa da quell' eterno Reame, sulle cui porte a cifre indelebili sta scritto : *Nihil coinquinatum introibit*: già le preghiere di tante anime, alle quali fu egli colla sua spirituale direzione la bella scala di Giacobbe per lo Paradiso, e che ora vedono in Dio i suoi bisogni; già la vittima di propiziazione offerita in cento, e mille incruenti sacrificj dalle rispettive moltiplici Chiese di due intere Diocesi, che egli sovranamente beneficò, ed opportunamente provvide, ove di zelanti Curati, ove di bravi Ministri, ove di ricchi arredi, faran sì, che lavata nel sangue dell' innocente Agnello, carica di tutt' i suoi innumerevoli meriti, assistita dal corteggio delle sue eroiche virtù, ed in particolare colla carità alla destra, e coll' umiltà alla sinistra, ed accompagnata dal suo Angelo Custode, di cui seguì sempre i salutevoli consigli, e da' Santi tutelari delle sue Cattedrali, a cui serbò un divoto, e giornaliero ossequio, quale bianca colomba volerà tra poco in seno dell' Onnipotente, per vedere, e godere la Santità, ma non macchiata da alcun neo di colpa, la Luce, ma non oscurata da alcune tenebre, la Verità, ma non soggetta ad alcun errore, la Perfezione, ma immensa, infinita, incircoscritta, e sempre immutabilmente la stessa, ondeggiando così, ed in eterno nel vasto Oceano di quei beni, che occhio non vi-

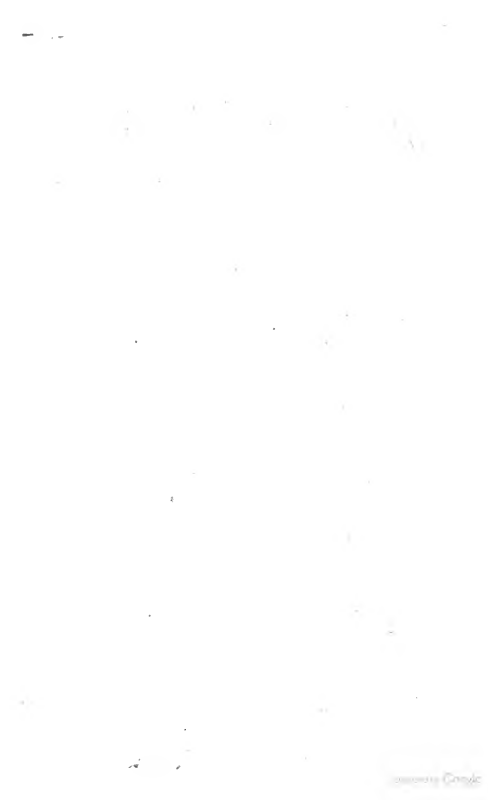
de, orecchio non ascoltò, nè il cuor dell' uomo n'è capace comprendere la grandezza (15).

Anima grande! Anima benedetta! Anima incomparabile del mio estinto Prelato! Ammiratore da lontano delle tue rare virtù viddi sorto finalmente l'istante, in cui poterle vagheggiare da vicino. Una dolce speranza, che si destò nel mio seno mi prometteva godere per lunga stagione di tua amabil presenza. Ma oh mie speranze deluse! oh miei fallaci disegni! Giunsi appena a gustarne un saggio, che solo mi lasciasti senza di te, mio compagno, mio amico, mio benefattore, mio fedelissimo proteggitore, e senza speme di mai più rivederti. Che se io a sfogo del mio giusto dolore interruppi finora le lugubri religiose cerimonie, che a Te in questo dì, e in questo Tempio tributano i dolenti tuoi figli, e gli appassionati fratelli, e con funebre elogio, quale altri assai meglio di me, ma non con cuore pari al mio, offerito ti avrebbe, a ricordare mi feci tra i gemiti, ed i sospiri i singolari tuoi meriti, e le famose tue gesta, fa, ti priego, se pur di noi mortali ancor sollecitudine ti punge, che alle tue vedove Chiese dall' Eterno Vescovo delle anime impetri un nuovo Pontefice santo, innocente come Te, e segregato da' peccatori, e in me, e in tutti questi Reverendissimi Maestri, e

---

(15) *Cor.* 2. 9.

nell' assai ragguardevole Agostiniana famiglia nutricata, e cresciuta intorno a Te, come propagini di viti discenda doppiamente il tuo spirito (16), onde d' ogg' innanzi su i virtuosissimi tuoi i nostri ricomponiamo giornalieri andamenti — Diceva.

(16) 4. *Reg.* 2. 9.

ELOGIA

A THOMA PANARO

THEANENSIS SEMINARII RECTORE

EDITA.

PRÆ FORIBUS TEMPLI

MANIBVS · PIENTISSIMIS

FR · JOSEPHI · M · PEZZELLA

EPISCOPI · THEANENSIS · ET · CALENI

HEIC · PARENTALIA

AD VENÆ · ET · INDIGENÆ · PIETAS · QUOS · VRGET · ADESTE

SVPREMUM · ET · PATRI · DICITE · XAIPE · PIO

IN FRONTE TUMULI

FR · JOSEPH · M · PEZZELLA · BENEVENTANVS

ADOLESCENS · INTER · FRATRES · ORDINIS · EREMITARVM

S · AVGVSTINI · ADSCITVS

AD · PIETATIS · ET · RELIGIONIS · NORMAM

TAM · BENE · VITAM · DIREXIT · SVAM

VT · EJVSDEM · ORDINIS · PRÆPOSITVS · GENERALIS · CREATVS
ET · SACRÆ · THEOLOGIÆ · LAVREAM · COMMERITVS
DIGNVS · TANDEM · HABITVS · SIT
QUI · AD · APRVTINI · PRIMVM
DEINDE · AD · THEANENSIS · ET · CALENI · EPISCOPATVS
FASTIGIVM · EVEHERETVR
QVOS · GRADVS · LAVDABILITER · DECVRSVRVS
OMNEM · NAVAVIT · OPERAM · VT · OPTIMI · PASTORIS
QVI · FORMA · GREGIS . FACTVS · SIT · EX · ANIMO
PARTES · EXPLERET · VNIVERSAS
ELATVS · EST · OMNIVM · LACRVMIS · III · NON · JANVARIAS
MDCCCXXXIII
ÆTATIS · INEVNTE · AN · LXIX · EPISCOP · AN · IX · DIE · XXVII

IN PARTE POSTICA TUMULI

CIVES
QVI · FR · JOSEPHVM · M · PEZZELLA
DIVTVRNÆ · VALETVDINIS · INCOMMODA
AD · PATIENTIAE · MIRACVLVM · TOLERANTEM · SVSPEXISTIS
EVNDEM · E · VIVIS · SVBLATVM
IMMORTALITATE · DIGNVM · INCLAMATE